

Sedotti dalle sirene

Un'anticipazione dal libro «Anche il mare sogna»

Esce per Editori Riuniti il nuovo saggio di Luciano De Fiore dedicato alle filosofie dei flutti. Tra naufragi simbolici e grandi metafore

LUCIANO DE FIORE

SE L'UOMO È UN ESSERE ANFIBIO, ALLORA LA SIRENA È LA SUA MIGLIORE COMPAGNA. Nel nostro immaginario, le sirene sono creature che hanno molto a che fare con il nuoto e il mare. Sappiamo che non sempre è stato così. Anzi. Ragionare sul loro mito ci trascina comunque in alto mare, sull'onda di riflessioni molto intriganti che hanno a che fare con il rapporto tra logos e passioni, tra parola e silenzio, tra suono e rumore.

Chi è stato a Dublino, sarà probabilmente almeno passato davanti all'Ormond Hotel. Dove James Joyce ambienta un capitolo dell'*Ulisse*. Il capitolo dedicato alle sirene. (Per inciso, il bar dell'Ormond Hotel esiste ancora e si chiama, appunto, *The Sirens*). Nello schema dell'opera che Joyce appronta nell'autunno del '21, la scena prevede Harold Bloom e altri ospiti nel bar dell'albergo, una musica per organo (una fuga per canonem) e due cameriere. Le due stanno per le sirene, il bar per l'isola, annota Joyce. Harold Bloom si troverà perfettamente a proprio agio in un bar che concentra tanti degli aspetti che lui, l'«acquofilo», ammirava del mare. Mare che costituisce peraltro una presenza costante lungo tutto lo srotolarsi del *Bloom's Day*, del 16 giugno, a partire dalle prime scene, in cui agiscono i due deuteragonisti di Harold Bloom, vale a dire Stephen Dedalus e Buck Mulligan. Il quale «risali sul parapetto e percorse con lo sguardo la baia di Dublino, i biondi capelli quercia pallida lievemente mossi. - Dio, disse tranquillamente. Il mare è proprio come dice Algy: una dolce madre grigia, no? Il mare verde moccio. Il mare scuro costrittore. *Epi oinopa ponton*. Ah, Dedalus, i Greci. Ti devo erudire. Li devi leggere nell'originale. Thalatta! Thalatta! È la nostra grande dolce madre» (James Joyce, *Ulisse*, nella nuova traduzione italiana di Enrico Terrinoni con Carlo Bigazzi, Newton Compton Editori, Milano 2012, p. 35. Giulio de Angelis, Mondadori 1961, e Gianni Celati, autore della recente edizione in italiano per la Einaudi, traduce curiosamente la citazione da Algernon - qui "Algy" - Charles Swinburne «a great sweet mother» con «una dolce madre grigia», mentre tre righe dopo il medesimo epiteto vien tradotto, più trasparentemente, con «la grande dolce madre» (...).

Prima che Bloom entri, nel bar due cameriere

stanno tentando con le loro bevande e le loro grazie gli avventori. Harold guarda il rivale, Boyle, entrare nell'Ormond Hotel Bar e lo segue, decidendo di fermarsi per il pranzo. Le cameriere provocano gli ospiti, si sollevano le gonne, si aggiustano le calze. Sono due, Miss Lydia Douce, bionda, e Miss Mina Kennedy, rossa. (...) Dal capitolo si affacciano molti aspetti ricorrenti nella narrazione delle sirene. L'enfasi sulla musica e sulle canzoni: la tentazione delle sirene è tradizionalmente rimessa al canto e Joyce la rispetta, riempiendo di musiche e canti la scena. Poi, la potenza della seduzione, formidabile antagonista dell'eroe. Capace di suscitare l'amore, ma anche la guerra. (...) Joyce utilizza il mito come cartone per il proprio racconto. Anche questo capitolo è diffuso di leggere, brevi reminiscenze omeriche: annotazioni marine, segni a pastello, portati con grazia. Tra le mani di Lydia e Mina compaiono a tratti simboli marini, una conchiglia - con la quale fanno ascoltare agli ospiti la voce del mare - ed uno «spinoso e ritorto corno marino». Corno che introduce all'esplicitazione del sesso, altra arma potente nelle mani delle due cameriere-sirene (...). Gli strumenti della loro seduzione sono tre: la musica che le contorna, la loro avvenenza e l'alcol che dispensano - alcol capace di far dimenticare e di sciogliere i freni dell'inibizione. Nelle loro mani compare anche però - quarta osservazione - una conchiglia che le due accostano alle orecchie degli ospiti che così credono di sentire il mare, mentre invece sentono il flusso del proprio sangue:

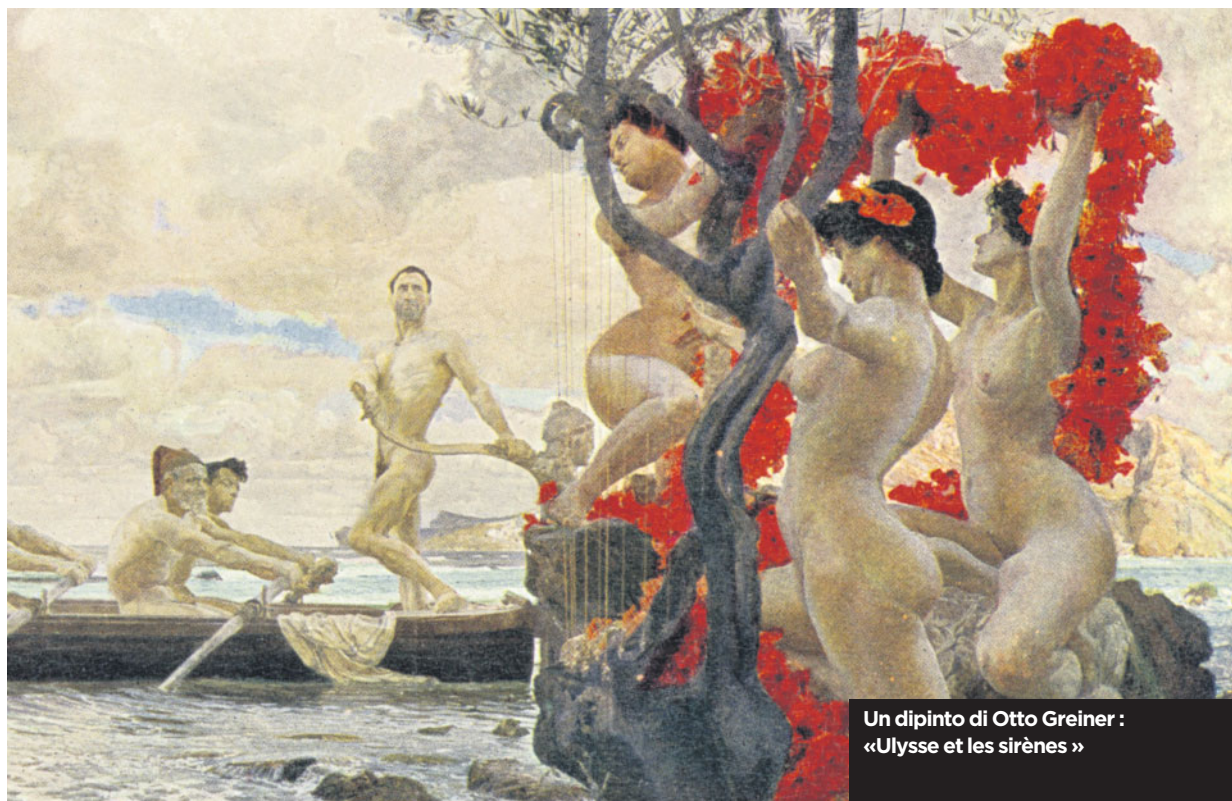
«Il mare credono di sentire. Che canta. Un bombito. È il sangue. Flusso nelle orecchie qualche volta. Be', è un mare. Isole Corpuscoli.

Meraviglioso davvero. Così distinto. Ancora. George Lidwell ne tratteneva il mormorio, ascoltando: poi la scostò, pian piano.

- Che cosa dicono le onde furiose? le chiese, sorrise.

Incantevole, marsorridendo e non rispondendo Lydia a Lidwell sorrise».

Marsorridendo (seasmiling): è una delle espressioni joyciane più belle dell'*Ulisse*, nella forma potentemente omerica. Accostando la conchiglia bianca all'orecchio di Lidwell, Lydiolasirena ha svolto appieno la propria funzione reale: ha messo Lidwell in contatto col proprio mare interno, col proprio sangue, con le proprie passioni, emozioni, ricordi. Che cosa dicono le onde furiose? Dicono di te, di te fabula narratur. Il mare dentro, per ricordare il titolo di un bel film spagnolo. Noi, sirene della seduzione, non siamo qui per portarti fuori di te, ma per ricondurti al tuo vero porto, al più interno, al più intimo, al più tuo, al tuo senso. Però, devi darci ascolto. Joyce lo aveva compreso.



Un dipinto di Otto Greiner: «Ulysses et les sirènes»

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Francesco Piccolo storia (molto privata) di una generazione



IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI
Francesco Piccolo
pag.261
Euro 18.00
Einaudi

FRANCESCO PICCOLO È UNO SCRITTORE DI TALENTO. E «IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI» NE È ANCORA UNA CONFERMA. Si tratta di una biografia intellettuale (non solo) in cui l'autore rievoca (anzi ispeziona) la sua vita a partire dalla nascita. A Caserta in una famiglia benestante nel cui calore (e intimità) consuma per intero la sua vita di bambino. Ma già a otto anni, sbarcato clandestinamente nell'ora del tramonto (scavalando il muro di cinta) nella bellissima Reggia custodita dalla sua città (con al centro la mitica fontana con da una parte una donna nuda e altre che ne proteggono la nudità e dall'altra un cervo con una muta di cani in procinto di sbranarlo) scopre la presenza dell'altro («di stare dentro qualcosa di gigantesco, che non poteva essere stato concepito solo per noi che vivevamo qui in questo momento»).

Prima ancora o subito dopo in occasione del colera che colpisce la città, mentre insieme a iniziali momenti di paura vive lunghi intervalli di allegria e di divertimento trascorrendo con i compagni le notti all'aperto in giro per la città, deve fare i conti con la superficialità della madre (di cui in seguito farà tesoro) che inopinatamente gli somministra (senza dirgli niente) un purgante (mischiato col latte) i cui effetti lo convincono (gettandolo nel terrore) di essere stato contagiato dal male

COMUNISTA PER UNA PARTITA

A nove anni «diventa» comunista esaltandosi durante i campionati del mondo della vittoria della piccola Germania dell'est contro la grande Germania dell'Ovest o premiando almeno una volta i più deboli in sintonia con il sentire che batte nel suo cuore.

A quattordici si innamora di Berlinguer per l'eleganza della sua mente ma soprattutto per il progetto (il famoso compromesso storico) di riunire tutti gli italiani comunisti e democristiani (è la prima apparizione del «Tutti» del titolo) nello sforzo comune di mettere al sicuro il valore della democrazia (che i recenti tragici eventi cileni avevano dimostrato essere per se stessa fragile). Il fallimento del compromesso storico (ad opera del combinato brigate rosse-democrazia cristiana) lo mette di fronte alla sconfitta (la debolezza) di Berlinguer, che per ripristinare la sua autonomia trova riparo (col discorso dell'austerità) nell'idea di purezza e di diversità tradendo quel «Tutti» cui aveva mirato. Ma il suo innamoramento per il segretario comunista resistente e anzi si moltiplica anche se è l'innamoramento del cuore che in lui pende sempre per gli sfortunati e gli sconfitti.

Con l'arrivo di Berlusconi alla presidenza del Consiglio o - preceduto dal compare Craxi di cui non tollera (sen-

tendosi personalmente offeso) le tante male azioni perpetrate contro Berlinguer (pur se il decreto di abrogazione della scala mobile ritiene cosa buona) e i fischi al suo ingresso al Congresso socialista di Verona - il suo odio (e impazienza) di democratico dilaga oltre ogni limite. Poi gioisce quando dopo pochi mesi Berlusconi decade per il ritiro della Lega di Bossi dalla maggioranza. E tanto più gioisce quando alla nuove elezioni vince Prodi con una vasta alleanza di centrosinistra di cui fa parte anche Bertinotti (per il quale lui ha votato per spingere il governo più a sinistra). Ma solo dopo due anni proprio Bertinotti (per le ragioni di purezza e di diversità che già avevano infiacchito Berlinguer) ritira l'appoggio al governo che stava svolgendo una azione virtuosa di riconciliazione degli italiani («Tutti» nessuno escluso poveri e ricchi sono accorsi a versare l'obolo richiesto perché il Paese potesse essere accettato - tra o fondatori - nell'Unione europea). A questi punto la sua pazienza salta per sempre, recupera la superficialità della madre, sposa una donna che commenta ogni evento, anche il più perverso, con e che male c'è rende definitivo il sospetto sulla virtù della purezza e dell'essere diversi, ricorda che pur vergognandosi qualche volta (di nascosto) ha condiviso le scelte dei nemici e si apre al desiderio di essere come tutti che non significa la rinuncia a scegliere ma l'apertura anche a chi non è d'accordo.

Questo è il percorso che Francesco Piccolo ha attraversato in questi suoi primi cinquant'anni di vita e forse è il percorso di molti altri cinquantenni assistiti da intelligenza e ragione. E su questo percorso (indubbiamente stimolante) si centerà e esaurirà per intero il dibattito su *Tutti* (il nuovo romanzo) di Piccolo.

È inevitabile considerato che i fatti rievocati sono la Storia (brutta e bella) dell'ultimo mezzo secolo di vita italiana. E anche perché l'autore non nasconde di porsi come modello per quei «Tutti» cui desidera di far parte. Piccolo si rovescia continuamente su stesso (e il contorcimento si riflette nel ritmo saltellante dello stile) passando dall'innamoramento per Berlinguer alla solidarietà compassionevole, dall'odio per Craxi all'elogio del suo talento oratorio e la condivisione di alcune sue scelte politiche, dal disprezzo per Berlusconi alla constatazione del suo fascino erga omnes; dunque pratica il gioco del contrario per sfuggire a prigioni troppo strette e furbescamente conservare libertà di spostamento.

Tutto rientra nella dieta intellettuale (e di comportamento) di Piccolo dalla pratica della superficialità all'acume severo, dal riconoscimento dei valori morali alla consapevolezza della loro relatività, dalla devozione agli obblighi etici al far posto alla giusta dose di tolleranza, dagli entusiasmi della necessità alla pratica del possibile, dalla fedeltà alla coerenza alla disponibilità a contraddirla, fino al sacrificio del pensare a favore del comprendere. È una dieta fin troppo ricca difficile da dosare (da tenere a riparo da equivoci) ma che lo fa star bene (e tanto basta) e felice come scrittore.

...
L'autore pratica il gioco del contrario per sfuggire a prigioni troppo strette

...
E così furbescamente riesce a conservare la libertà di spostamento